

CAMERA DEI DEPUTATI

*Per Strasburgo*

GAETANO MARTINO

*Presidente del Parlamento Europeo*

# PER L'EUROPA: UN APPELLO AI RESPONSABILI

---

*Discorso pronunciato al Parlamento Europeo  
a conclusione del colloquio  
con il Consiglio dei Ministri della Comunità  
il 28 novembre 1963*

---

STRASBURGO 1963

GAETANO MARTINO

*Presidente del Parlamento Europeo*

PER L'EUROPA:  
UN APPELLO AI RESPONSABILI

---

*Discorso pronunciato al Parlamento Europeo  
a conclusione del colloquio  
con il Consiglio dei Ministri della Comunità  
il 28 novembre 1963*

---

STRASBURGO 1963

Onorevoli colleghi,

giunti alla fine di questo dibattito, io desidero esprimere il mio compiacimento per l'importanza, la sobrietà e l'elevatezza della discussione che ha avuto luogo. L'argomento, assai interessante ed attuale, che era stato prescelto ha consentito all'Assemblea, al Consiglio dei Ministri ed agli Esecutivi di intavolare questa volta un « dialogo » assai opportuno ed utilissimo in vista di importanti traguardi che attendono prossimamente la Comunità e che ne metteranno alla prova la fedeltà ai principi ispiratori della propria esistenza.

A tutti coloro che sono intervenuti in questo dibattito e vi hanno portato il frutto dei loro pensieri e della loro esperienza, Ministri, Presidenti dell'Alta Autorità e delle Commissioni Esecutive, Parlamentari, io esprimo a nome mio e vostro il più caloroso ringraziamento.

Era prevedibile che venisse evocata nel corso della discussione la figura del grande Presidente americano tragicamente scomparso e le superiori ragioni e visioni politiche che lo avevano indotto a sollecitare pressantemente negoziati ed accordi sul commercio mondiale: essenziale premessa, non soltanto per la distensione internazionale, ma soprattutto per l'auspicato progresso verso l'unità del mondo atlantico. Era prevedibile che fosse presente alla mente degli oratori la crisi che dal 29 gennaio di quest'anno travaglia il processo unitario dell'Europa ed incide sui rapporti della Comunità con gli altri paesi del-

l'Occidente libero. Ciò era prevedibile; ed era opportuno che così fosse.

Non vi dispiacerà dunque che colga anch'io questa occasione per qualche breve considerazione politica finale.

Si parla spesso di un duplice processo unitario, quello che si svolge nello spazio europeo e quello che si svolge (o dovrebbe svolgersi) nel più vasto spazio atlantico. Ma, in realtà, a chi spinga lo sguardo al fondo delle cose, soffermandosi a meditare sui valori e sugli ideali che ne hanno costituito la premessa e ne dirigono il corso, nonché sulla comunanza del fine cui tendono, risulta chiaro che si tratta di un unico processo. L'unità europea e la solidarietà atlantica non sono in vicendevole contrasto, e nemmeno in posizione alternativa o concorrenziale, ma costituiscono due diversi aspetti o momenti di una operazione politico-economica la quale si propone di organizzare su nuove basi e secondo nuove e più luminose prospettive la vita dei popoli liberi dell'Occidente. La integrazione europea è parte essenziale dell'integrazione atlantica ed è in questa compresa come il meno è compreso nel più. E' chiaro dunque che la Comunità Europea non può discostarsi, nel definire i propri rapporti con il resto dell'area atlantica, dai principi che l'hanno ispirata e sorretta nella costruzione della propria unità.

Il mercato comune europeo è l'espressione di un profondo atto di fede nella libertà come forza creatrice. Il suo intento di abolire i vincoli ed i limiti creati dai nuovi feudalismi economici si inserisce nell'ampia visione di un avvenire aperto ai prodigi della libera attività dei popoli europei. E' evidente che tale intento non potrebbe giustificarsi senza la visione di un comune avvenire aperto a tutti i popoli liberi dell'Occidente.

E' evidente altresì che una crisi la quale colpisca la Comunità europea non può non ripercuotersi sul pro-

cesso unitario dell'area atlantica, e viceversa. I problemi della Comunità europea e quelli della Comunità atlantica debbono essere dunque esaminati, affrontati e risolti secondo una visione globale, alla luce delle medesime grandi direttive.

La crisi che oggi travaglia il processo europeo e che si ripercuote sull'intero spazio atlantico è identificabile nell'affievolimento della volontà politica diretta al fine di creare un'Europa politicamente unita col vincolo federativo e collaborante per la difesa dei valori ed ideali comuni in condizioni d'interdipendenza con gli Stati Uniti d'America e con gli altri paesi dello spazio atlantico, tutti eredi della stessa civiltà. E' un fatto che il programma di Messina e di Roma si è potuto attuare solo parzialmente. Le forze pluralistiche che ancora persistono in Europa e che tenacemente si oppongono al moto unitario hanno saputo impedire ogni effettivo progresso sulla strada della costruzione politica della Comunità. Mentre il processo dell'unità economica si è svolto regolarmente, ed anzi con un ritmo così celere da sbalordire e da far gridare talvolta al miracolo, il processo dell'unità politica non ha saputo realizzare sviluppi degni di nota.

E' necessario dunque riattivare, pungolare, rafforzare la volontà politica che è venuta meno. Ciò può avvenire solo se nella coscienza dei popoli europei si formerà il più largo convincimento — quel convincimento che appunto contraddistinse gli inizi del processo unitario europeo — che gli interessi della loro vita comune debbono quanto meno essere valutati al pari di quelli della loro vita nazionale. Sino a quando questo convincimento non si radicherà nel maggior numero delle coscienze, non solo il futuro dell'Europa unita e della Comunità atlantica ci apparirà in una luce falsa od incerta, ma le stesse grandi conquiste realizzate dall'Europa sul

terreno dell'unità economica correranno il rischio di disperdersi da un istante all'altro. La Comunità economica potrebbe allora rivelarsi come il classico colosso dai piedi d'argilla.

Io non posso, a questo proposito, non esprimere la mia accorata meraviglia, il mio doloroso stupore per la solidarietà così piena dei governi di tutti i paesi membri della Comunità nel costante tentativo di ridurre — attraverso inadempienze od attraverso strane ed ingiustificate interpretazioni di norme esplicite dei trattati di Roma — il processo unitario in corso alla sola integrazione economica. Non era questo lo spirito che animava i governi degli stessi paesi quando a Messina gettavano le basi della costruzione economico-politica consegnata poi nei trattati di Roma. Essi vedevano l'integrazione economica solo quale mezzo o strumento dell'unificazione politica dell'Europa; ed appunto in tale visione essi inserivano nei trattati quelle norme con contenuto esclusivamente e squisitamente politico, delle quali lamentiamo la mancata attuazione. Essi vedevano nel Parlamento europeo, non già un'istituzione fatua destinata solo ad appagare la forma, ma un organo con poteri effettivi, se pure inizialmente assai limitati, coscienza e motore al tempo stesso del processo unitario.

Da questo seggio ed in questa occasione lo desidero ancora una volta rivolgere un pressante appello ai governi dei paesi membri della Comunità, affinché mantengano tutti gli impegni che vennero assunti in Campidoglio il 25 marzo del 1957 con la firma dei trattati di Roma. Dal mantenimento integrale di tali impegni dipenderà essenzialmente se la crisi che attraversa la Comunità potrà essere vinta e non invece vanificati gli sforzi di tutti coloro che in tanti anni e con tanto impegno

hanno lavorato al servizio di un così nobile e grande ideale.

La crisi che noi dobbiamo vincere è certo una crisi grave; ma commetteremmo uno sbaglio se ci lasciamo suggestionare dai lamenti delle Cassandre, che mai scarseggiano in simili frangenti, arrendendoci supinamente alle avversità del momento. La crisi è grave ma è superabile. Noi dobbiamo lottare perché il timore non sopravvanzì le nostre speranze. E' stato detto da qualcuno che quando Ulisse condusse la sua nave tra Scilla e Cariddi può ben darsi che abbia proceduto solo di qualche centinaio di metri; ma che fu proprio quel breve tratto di mare guadagnato con tanto sforzo a permettergli poi di raggiungere Itaca. E' appunto così. Oggi il vascello della Comunità europea è investito dalla furia dei marosi, ma regge, tuttavia, la tempesta e si mantiene a galla. Questo è un forte motivo di speranza. Perché, tuttavia, la speranza possa finalmente trionfare del timore è indispensabile operare celermente ed attivamente con strumenti politici, sia applicando puntualmente le norme dei Trattati di Roma e sviluppando i germi politici che preventivamente furono in essi depositi, sia elaborando ogni altra formula suggerita dalle infinite risorse della inventiva umana.

C'è un'altra considerazione che noi non possiamo tacere in quest'ora di fronte alla crisi che investe la Comunità europea e si ripercuote sul più vasto spazio atlantico. Ogni problema politico è prima di tutto un problema spirituale. E noi abbiamo il dovere di chiederci se alla base delle ricorrenti crisi che hanno investito il processo unitario dell'Occidente, nell'area europea ed in quella atlantica, non ci sia per avventura un indebolimento del nostro sentimento spirituale, una mancanza di fede nei valori più alti espressi dalla civiltà occidentale

nella sua secolare stupenda fioritura. La civiltà occidentale è la sintesi più ricca ed organica cui sia giunta la umanità storica erede dei Greci e dei Romani e perennemente vivificata e purificata dal Cristianesimo. Nell'era moderna essa si è poi ulteriormente rinvigorita ed illimpidita e si è sviluppata sulle due rive dell'Atlantico componendo una nuova mirabile sintesi tra l'antico ed il nuovo.

Difendendo la nostra civiltà o, come dicono gli americani, la nostra « maniera di vivere », noi difendiamo appunto questa sintesi. Ma è chiaro che noi non potremmo difenderla come possesso se non la difendessimo dapprima come energia e misura dei nostri atti. La nostra azione politica deve dunque ricercare e trovare il suo primo indispensabile sostegno nella unità delle forze spirituali, morali ed intellettuali dei nostri popoli, nella loro volontà di ripensare sempre più profondamente gli ideali della loro vita comune e di accrescerne l'efficacia operativa nella realtà umana e sociale. Una meta che non deve essere compromessa dal contrasto d'interessi materiali.

Per difendere quella sintesi l'Europa, appena uscita dal baratro in cui l'aveva piombata la guerra, si diede a scoprire ed a percorrere nuove strade che dovevano allontanarla dalle tradizionali divisioni alimentatrici di discordie. Queste nuove strade non sono certo agevoli; esse diventano anzi sempre più ardue a mano a mano che si progredisce. Ciò che importa è non scoraggiarsi. Talvolta ci toccherà ancora di fermarci: ci fermeremo, ma col proposito di riprendere subito il cammino con rinnovata lena. Le strade che portano in alto, alla sommità delle vette, non sono mai facili. Ma esse sono le sole che possano avvicinarci a Dio. E Dio vuole appunto che gli uomini conquistino con il sacrificio e con il dolore i beni più eccelsi che Egli ha loro concesso. (*Vivi applausi*).

Allocution  
de  
M. Gaetano Martino,  
Président du Parlement européen,  
prononcée à l'issue du  
"colloque"  
avec les Conseils de ministres et les Exécutifs  
des  
Communautés européennes

Strasbourg

- 27 novembre 1963 -

Chers collègues,

Arrivés au terme de ce débat, je tiens à vous exprimer toute la satisfaction que je ressens pour l'importance, la sobriété et l'élévation de pensée prise par la discussion qui vient de se dérouler. Le thème, extrêmement intéressant et actuel, qui a été choisi, a permis au Parlement européen, aux Conseils de ministres et aux Exécutifs, d'engager cette fois "un dialogue" des plus utiles, et très opportun, dans la perspective des tâches importantes qui attendent prochainement la Communauté et qui mettront à l'épreuve sa fidélité aux principes qui justifient son existence.

A tous ceux qui sont intervenus dans ce débat et y ont apporté le fruit de leurs réflexions et la leçon de leur expérience, aux ministres, aux membres de la Haute Autorité, aux membres des Commissions exécutives et du Parlement européen, j'adresse, en mon nom et au vôtre, les plus chaleureux remerciements.

Il était à prévoir que la grande figure du Président américain qui vient de disparaître tragiquement, serait évoquée au cours de la discussion, comme aussi les raisons majeures et les vues politiques qui l'avaient amené à demander d'une manière pressante des négociations et des accords sur le commerce mondial : c'est qu'il y a là un préalable essentiel, non seulement à la détente internationale, mais surtout aux progrès, tant attendus, de l'unification du monde atlantique. Il était à prévoir que les orateurs auraient présente à l'esprit la crise qui, depuis le 29 janvier de cette année, affecte le processus d'unification de l'Europe et influe sur les relations de la Communauté avec les autres pays de l'Occident libre. On pouvait s'y attendre ; il était nécessaire qu'il en fût ainsi.

Il ne vous déplaira dès lors pas, je pense, que je profite à mon tour de cette occasion pour faire quelques brèves considérations finales d'ordre politique.

On parle souvent d'un double processus d'unification : l'un qui se réaliserait dans l'espace européen, l'autre qui s'accomplirait ou devrait s'accomplir - dans le vaste espace atlantique. Mais, en réalité, à qui va au fond des choses et médite un instant sur les valeurs et les idéaux qui en furent à l'origine et en orientant le cours,  
à qui

réfléchit sur leurs finalités communes, il apparaît clairement qu'il ne s'agit que d'un seul et même processus. L'unité européenne et la solidarité atlantique ne s'opposent pas l'une à l'autre, il n'y a ni alternative ni concurrence entre elles, mais elles ne sont que deux aspects divers, ou deux moments, d'une opération politico-économique qui tend à organiser sur des bases nouvelles et selon des perspectives nouvelles et plus lumineuses la vie des peuples libres de l'Occident. L'intégration européenne est un élément essentiel de l'intégration atlantique, s'y incluant, en effet, comme la partie dans le tout. Il est dès lors évident que, pour définir ses relations avec le reste du monde atlantique, la Communauté économique européenne ne peut s'écarter des principes qui l'ont inspirée et guidée dans l'édification de sa propre unité.

Le marché commun européen est l'expression d'un profond acte de foi dans la liberté comme force créatrice. Son dessein d'abolir les liens et les limites créés par de nouvelles féodalités économiques se situe dans la vaste perspective d'un avenir ouvert aux prodiges de la liberté d'action des peuples européens. Il est évident que ce dessein ne pourrait se justifier si l'on n'a pas en même temps la vision d'un avenir commun pour tous les peuples libres de l'Occident.

De même, il est clair qu'une crise qui s'abat sur la Communauté européenne ne peut pas ne pas se répercuter sur le processus d'unification de l'ensemble atlantique, et inversement. Les problèmes de la Communauté européenne et ceux de la Communauté atlantique doivent être examinés, affrontés et résolus d'après une vue globale, à la lumière des mêmes grandes lignes directrices.

La crise perturbant aujourd'hui le processus européen, et qui se fait sentir dans tout l'espace atlantique, s'identifie, en son fond, à l'affaiblissement de la volonté politique de créer une Europe politiquement unie par des liens fédéraux, et contribuant à la défense des valeurs et

des idéaux communs, dans l'interdépendance avec les Etats-Unis d'Amérique et les autres pays atlantiques, tous héritiers de la même civilisation. C'est un fait que le programme de Messine et de Rome n'a pu être réalisé qu'en partie. Les forces pluralistes qui survivent encore en Europe et qui s'opposent avec ténacité au mouvement unitaire, on su s'opposer à ce que des progrès réels soient accomplis dans la voie de la construction politique de la Communauté. Alors que l'unification économique s'est déroulée normalement, voire à un rythme si rapide qu'il a étonné et a fait crier parfois au miracle, le processus d'unification politique, pour sa part, n'a pu marquer des progrès notables.

Il est donc nécessaire d'activer, de stimuler, de renforcer cette volonté politique déficiente. Cela n'est possible que si dans la conscience des peuples européens s'enracine une conviction plus profonde - comme celle qui marqua, précieusement, l'unification européenne à ses débuts - qu'ils doivent être au moins aussi attentifs aux intérêts de leur vie commune qu'à ceux de leur vie nationale. Aussi longtemps que cette conviction ne sera pas enracinée dans un plus grand nombre de consciences, non seulement l'avenir de l'Europe unie et de la Communauté atlantique nous apparaîtra sous un jour faux ou incertain, mais les conquêtes spectaculaires de l'Europe sur le terrain de l'unification économique risqueront d'être anéanties d'un instant à l'autre. Et la Communauté économique pourrait bien nous apparaître alors comme le colosse traditionnel aux pieds d'argile. (Voir page 5 bis)

Certes, la crise qu'il nous faut vaincre est grave; mais nous commettrions une erreur en nous laissant prendre aux lamentations des Cassandres - ils sont toujours très nombreux en pareilles circonstances - nous abandonnant ainsi sans réaction aux difficultés du moment. La crise est grave, mais elle peut être surmontée. Nous devons lutter pour que la peur ne l'emporte pas sur l'espoir. Quelqu'un a dit qu'en faisant route entre Charybde et Scylla, Ulysse n'avait peut-être parcouru, avec son navire, que quelques centaines de mètres, mais que ce fut sans doute cette légère avance, gagnée au prix de tant et tant d'efforts, qui lui permit de

A ce sujet, je ne peux pas ne pas donner libre cours à mon vif étonnement, à la stupéfaction que me cause la solidarité si complète dont font preuve les gouvernements de tous les pays membres de la Communauté dans leur effort constant de limiter à la seule intégration économique le processus d'unification en cours, soit en négligeant de mettre en oeuvre certaines clauses explicites des traités de Rome, soit en leur donnant des interprétations contournées que rien ne justifie. Ce n'était pas là l'esprit qui animait les gouvernements de ces mêmes pays à Messine lorsqu'ils jetèrent les bases de l'édification économique et politique que sanctionnèrent par la suite les traités de Rome. A l'époque, ils ne concevaient l'intégration économique que comme un moyen ou un instrument d'unification politique de l'Europe ; et c'est dans cette optique, précisément, qu'ils insérèrent dans les traités les dispositions de caractère exclusivement et spécifiquement politique dont nous déplorons aujourd'hui le non-accomplissement. Ils voyaient dans le Parlement européen non pas une vaine institution de pure forme, mais un organe doté de pouvoirs effectifs, bien que relativement limités en un premier temps, agissant en tant que conscience et moteur du processus d'unification.

En cette occasion, je voudrais lancer une fois encore de cette tribune un pressant appel aux gouvernements des pays membres de la Communauté, afin qu'ils respectent tous les engagements qu'ils ont pris le 25 mars 1957 au Capitole en signant les traités de Rome. C'est du maintien total de ces engagements qu'il dépend que la Communauté surmonte la crise qu'elle traverse actuellement ou qu'au contraire, les efforts de tous ceux qui ont travaillé pendant tant d'années et avec tant d'ardeur au service d'un idéal noble et si grand soient anéantis.

joindre Ithaque par la suite. Il en est bien ainsi. Aujourd'hui, le vaisseau des Communautés européennes est en butte à la fureur des flots, mais il brave la tempête et se maintient à flot. C'est une raison majeure d'espérer. Mais pour que l'espoir puisse en définitive triompher de la peur, il faut agir vite et utiliser les instruments politiques dont nous disposons, soit en appliquant rigoureusement les dispositions des traités de Rome, soit en développant les germes politiques qui s'y trouvent providentiellement déposés, soit en élaborant toute autre formule, suggérée par les ressources infinies du génie humain.

Il est une autre considération que nous ne pouvons nous dispenser de formuler en ce moment, face à la crise qui assaille la Communauté européenne et qui se répercute sur l'aire immense du monde atlantique. C'est que tout problème politique est avant tout un problème spirituel. C'est pourquoi nous avons le devoir de nous demander si les crises périodiques qui ont touché profondément le processus d'unification de l'Occident, aussi bien dans la partie européenne qu'atlantique, ne trouveraient pas, par hasard, leur origine dans un affaiblissement de notre sens des valeurs spirituelles, dans un manque de foi dans les plus hautes valeurs qu'a exprimées la civilisation occidentale dans son magnifique épanouissement au cours des siècles. La civilisation occidentale, héritière des Grecs et des Romains, et constamment vivifiée et ennoblie par le christianisme, constitue la synthèse organique la plus riche que l'humanité ait jamais réalisée au cours de son histoire. A l'époque moderne, cette civilisation a repris vigueur et s'est purifiée, et elle s'est développée sur les deux rives de l'Atlantique, composant une synthèse admirable du passé et du moderne.

En défendant notre civilisation ou, comme disent les Américains, notre "manière de vivre", c'est précisément cette synthèse que nous défendons. Mais de toute évidence, nous ne pourrions la défendre comme notre bien propre si nous ne la défendions pas avant tout en tant qu'elle constitue l'inspiration et la mesure de nos actes. Aussi notre

action politique doit-elle chercher et trouver son premier <sup>point</sup> appui dans l'unité des forces spirituelles, morales et intellectuelles de nos peuples, dans leur volonté de repenser toujours plus profondément les idéaux de leur vie commune, dans leur volonté d'accroître l'efficacité de leur action sur le plan humain et social. C'est là un objectif qui ne peut être compromis par l'opposition d'intérêts matériels.

Pour défendre cette synthèse, l'Europe, à peine sortie de l'abîme où la guerre l'avait plongée, se donna la tâche de déceler et de suivre de nouvelles voies qui devaient l'éloigner des divisions traditionnelles, génératrices de discorde. Ces voies nouvelles ne sont guère aisées ; elles deviennent même plus ardues à mesure que l'on progresse. L'important, c'est de ne pas perdre courage. Il nous arrivera encore de nous arrêter de temps à autre : nous ferons halte, mais avec le propos délibéré de reprendre aussitôt notre marche en avant avec une ardeur renouvelée. Les chemins qui mènent aux plus hautes cimes ne sont jamais faciles. Mais eux seuls peuvent nous rapprocher de Dieu. Et il entre dans les desseins de Dieu, justement, que les hommes méritent par le sacrifice et la souffrance les biens suprêmes qu'Il leur accorde.

~~Ex 100 jnlg/jk~~

I - 1g/jb